UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 00089300 8

Vaccolini, Domenico
Biografia di Bartolomeo Ramenghi pittore detto il Bagnacavallo

ND
623
R25V28
1848

BIOGRAFIA

DI

BARTOLOMEO RAMENGHI

PITTORE

DETTO IL BAGNACAVALLO

SCRITTA

DAL PROF. DOMENICO VACCOLINI

Quarta Edizione

Riveduta dall' Autore

BAGNACAVALLO

TIPI SERANTONJ E GRANDI

1848.

LIBRARY
OCT 27 1972
UNIVERSITY OF TORONTO

Questa edizione fatta a spese dell' Autore viene sotto la garanzia delle Leggi riguardanti la proprietà della stampa, delle quali intende godere per sè e pe' suoi.

N1
623
R25V28
1848

AL CHIARISSIMO

CAV. SALVATORE BETTI

PROFESSORE DI STORIA E MITOLOGIA

E SEGRETARIO PERPETUO DELL' INSIGNE

E PONTIFICIA ACCADEMIA DI S. LUCA

MEMBRO DEL COLLEGIO FILOLOGICO

DELL' UNIVERSITÀ ROMANA

SOCIO ORDINARIO DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA

DI ARCHEOLOGIA ACCADEMICO DELLA CRUSCA

PER RICORDO DI SOAVE ANTICA AMICIZIA

L' AUTORE

D. D. D.

Amico Carissimo

Voi mi scrivevate di Roma il primo dì dell' anno « Venga a voi la prima lettera che scrivo nel « nuovo anno, sia per ringraziarvi delle cose « amorevolissime che vi siete compiaciuto dirmi « nell' ultima vostra, sia per augurarvi ogni « prosperità ». E aggiungevate queste parole dettate dal cuore. « Godo delle vostre gioie dome- « stiche, e del caro frutto con che la Providen- « za ha mostrato di aver benedetto il vostro ma- « trimonio. Possiate per lunghi anni avere dal- « la sposa e dal figlio quella letizia, che tanto « merita la virtù vostra ». Così voi, o fior degli amici, mi scrivevate, ed io mi teneva già lieto de' vostri augurj; quando oggi appunto sul mezzogiorno tornando io dalla Seduta della Cassa di Risparmio per assistere agli uficj della Congregazione di Carità mi viene un messo dicen-

domi essermi nata una figlia. Spedite appena le cose de' poveri, che antepongo sempre alle mie, ebbi cura, che nelle acque battesimali fosse rigenerata la figlia mia, e memore della madre mia, e del Sommo PIO, e della fedeltà a lui dovuta imposi alla neonata i nomi di MARIANNA, PIA, FEDELE.

Voi chiudevate la vostra lettera con queste parole « sia pur benedetto l' adorato Padre e Sovrano! » aggiungendo così « di grazia conservatemi nella cara vostra benevolenza, e credetemi di cuore l' affezionatissimo amico....» Prevalendomi adunque della cara vostra amicizia, come già feci fregiando del vostro nome la prima edizione della Biografia del Ramenghi uscita in Roma del 1835 *vi raccomando anche questa nuova e più corretta edizione, che mando*

in luce oggi stesso, con quattro versi improvisati nella letizia di questo giorno.

Abbiatevi il tutto qual nuovo pegno di quella stima e di quell' affezione, che vi professo: e voi amantissimo dei buoni studi e delle arti belle, fate vi prego, che il mio nome non vada oscuro appo quello chiarissimo del Ramenghi, e che quanti mi amano costà ricevano più volontieri col nome vostro in fronte questa Operetta, che è tutta ad onore del degno dipintore e della mia Patria. E col desiderio d' abbracciarvi mi confermo di cuore

Di Bagnacavallo il 20 *Gennajo* 1848

Tutto Vostro

DOMENICO VACCOLINI

PREFAZIONE

ALLA I^a. EDIZIONE DI ROMA DEL 1835

Al Chiarissimo

SALVATORE BETTI

DOMENICO VACCOLINI

Mi avete incuorato a scrivere del Ramenghi: ed oltre alle Memorie già publicate ne ho dettata la Biografia, che dono a voi per testimonio di quella stima, che vi professo. Accogliete la povera offerta, e più che altro il buon animo. Ed amatemi come vi amo.

Di Bagnacavallo il 29 novembre 1835.

ALLA CARA E DESIDERATA ANIMA

DI MIA MADRE

MARIANNA SALADINI - VACCOLINI

NEL DÌ 20 GENNAJO 1848

IN CUI MI NACQUE UNA FIGLIA DOLCISSIMA

CUI POSI I NOMI DI

MARIANNA PIA FEDELE

O Madre mia, ch' eternamente lieta
Di me pur pensi e del mio priego antico,
Vedi come 'l SIGNOR mi è fatto amico;
Chè di una cara figlia ancor m' allieta.

Bella del nome tuo volga a sua meta,
E valga a trïonfar del gran Nemico:
Ricca di tue virtù, cui benedico,
Dote s' abbia maggior d' ogni moneta!

E col nome di PIO, che me francheggia
Contro la guerra di fortuna ria,
Fedel si serbi a Cesare ed a CRISTO!

Poi venga il dì, che in la celeste reggia
Teco, o Madre, mi trovi: ed alfin sia
Con noi beata d' immortal conquisto!

La Romagna sempre feconda di chiari spiriti diede suoi lumi alla pittura nel beato secolo XVI. Splende tra gli altri Bartolomeo Ramenghi seniore, dal nome della patria, detto Bagnacavallo. Ivi egli nacque nel 1484 di Gio. Battista onorato mercante: garzonetto che era di vivace ingegno piacquesi tosto dell' esercizio delle armi da caccia e dello studio del disegno. Poi come talvolta dal male ne nasce il bene, intervenne siffatto caso, che lui distolse dalle armi funeste e diello in braccio alle arti gentili: uno scontro egli ebbe con non so qual avversario, per cui rimasto ferito a morte, e pure scampatone lasciava nel 1503 appeso il voto all' immagine di S. Antonio di Padova nella chiesa de' PP. Conventuali, e dava un addio alla patria. Con quel suo amore alle arti belle, che in lui ben vinse ogni altro amore, venne a Bologna: e nella

scuola di Francesco Francia apprese la sua prima maniera di dipingere. Ma conoscendo che si poteva far meglio trasse a Roma, domicilio eterno delle arti, dov' era quel miracolo di Raffaello: lavorò, dicesi, con tal maestro nelle Loggie Vaticane; certo i custodi vanno ivi indicando a chi guarda i tratti del suo pennello: il Vasari gli attribuisce altresì non so quale opera nella chiesa della Pace, la nega il Malvasia: io ne sono in dubbio.

Formatosi alla scuola del Sanzio, tornò a Bologna: dove dato fuori alcun saggio di quel magico stile eccitò l' invidia degli emoli, e la meraviglia di tutti: e a lui vennero affidate di molte opere.

Prima in S. Petronio nella Cappella della Pace a concorrenza di altri pittori scolari del Francia espresse nobilmente l' Annunziazione di M. Vergine, la Natività di G. Cristo, e l' Adorazione de' Magi; poi in compagnia di Biagio Puppini le tante Istorie del Testamento nuovo nella chiesa di S. Michele in Bosco, e in quella Sagrestia, che Giampietro Zanotti mostrava come esempio di cosa convenientemente pitturata, i Santi di uno stile veramente grandioso con caratteri di teste gravi e dignitose: la copia della Trasfigurazione di Raffaello ivi stesso rappresentò pel traverso con larghezza proporzionata di figure in tutta la composizione: il colore è gajo, fresco, bello,

e tale che sente non pure della scuola romana, che della fiorentina, specialmente della maniera di fra Bartolomeo e di Andrea del Sarto, secondo mi nota il ch. Gaetano Giordani. Nè vuò tacere ciò che da Bologna scriveva lo stesso Algarotti nel 1761 ad un suo amorevole « del Bagnacavallo darà bastante « idea all' amico suo la Sagrestia di S. Michele in Bosco, dove con pennello quasi veneziano ha preso a colorire forme romane. Ma « sopratutto di tal maestro degna è di considerazione una Madonna a fresco col puttino in braccio, e un S. Giovannino a piedi « che vedesi nella piazza di S. Domenico, la « qual pittura era molto studiata da Guido ». Ho voluto notare ciò con questo intendimento di purgare il nostro Bartolomeo da una taccia che il Lanzi condiscendendo singolarmente al Vasari gli appone: cioè lui avere voluto essere mero copista del Sanzio, ed aver detto *esser pazzia presumere di far meglio.* Quanto alle opere, diresti lui avere aggiunto di meglio qualche cosa a quella eccellenza dell' Urbinate; certamente niuno saprebbe negare alle pitture del Ramenghi un certo morbido e carnoso lombardo che in Raffaele parve solo a desiderarsi. Quanto alle anzidette parole sono come di maestro, e bene stavangli in bocca, se come confessa il Lanzi medesimo « il primo a recar nuovo stile in Bo-

« logna ed a propagarvelo fu il Bagnacavallo, « che in Roma avea praticato con Raffaello, « e certamente non senza pro ». Del resto il Vasari sempre inteso a deprimere i pittori non fiorentini (e con lui il Borghini) prende occasione da ogni piccola cosa di scemare al Ramenghi nostro quella lode che in coscienza non può negare, e che meglio concedono il Baldinucci il Malvasia l' Algarotti il Zanotti il Tiraboschi il Baruffaldi lo Schiassi il Pepoli il Ricci, ed altri, i quali sentono bene innanzi nelle cose della bellezza. Col voto di tali io prendo animo a dire di altre opere del Ramenghi singolarmente in Bologna che fu il più grande teatro della sua gloria.

Nella cappella Banzi in S. Stefano pose l' adorazione de' Magi ed il Presepe fatto a secco: nella cappella Gottardi in S. Maria Maggiore una S. Anna a fresco: in S. Vitale le Storie pure a fresco nella cappella di M. Vergine, e singolarmente a concorrenza di Jacopo Francia la Visita a S. Elisabetta, dove, quantunque egli fosse imitatore del gran Raffaello, cercò nel Profeta il terribile di Michelangelo: perchè sempre più si fa chiaro, lui aver operato allo specchio del Sanzio non servilmente, quando mirava altresì con gran pro in quello d' altri valentissimi. E ben può vedersi ancora ne' suoi dipinti spiccare la pastosità per cosa agli altri non molto comune,

siccome notò pure il Baruffaldi: e la sua maniera grandiosa, e la sua tinta dolce e soave piacquero molto a quel sicuro giudizio di Lodovico Carracci: e le sue Madonne così devote, e i bei puttini carnosi e teneri quanto altri mai furono studiati con molto amore non pure da Guido Reni, ma dall' Albani.

E nelle cose a fresco valendo sopra gli altri ebbe a dipingere nella residenza della Compagnia del Baracano Cristo portante la Croce, la Crocefissione e la Deposizione: e nell' atrio della Basilica di S. Stefano sopra il deposito Beccadelli la B. V. coronata dal Figlio così bella e graziosa, che parve una meraviglia: e nel cantone dell' antica casa Serafini quella Madonna col Figlio in collo e S. Giovannino, ch' era appunto la delizia di Guido.

Ad olio fece nel 1522 la tavola del Crocefisso con la Maddalena a' piedi in s. Pietro: e quella rappresentante la Natività di N. S. all' altare Guerrini nella chiesa delle monache di S. Maria Maddalena.

Colorì a tempera nella chiesa di S. Damiano i SS. Titolari; in s. Maria nuova la maravigliosa Adorazione de' Re Magi: nella chiesa de' putti della Maddalena quella tavolina della Vergine in mezzo ai SS. Rocco e Sebastiano. Ed assai opere private nelle case di Bologna, in qualcuna di Ferrara, ed in tanti palazzi di Roma, come al dire del Baruffaldi in

quelli de' Ginetti Spada e Sacchetti: le tante nella villa Lodovisi, ne' camerini del marchese Giustiniani, ed in moltissimi altri luoghi; com' è a vedere altresì ne' libri che ne parlano distesamente.

Da tali e tanti lavori egli non trasse già molta ricchezza; perocchè non poneva a quelli gran prezzo: il che basterebbe forse a difenderlo da quella nota di superbia e di fumo, che il Vasari gli attribuisce: o non fu egli superbo, o lo fu come il Venusino per essere conoscente di sua virtù e dispregiatore dell' invidia: la quale ebbe a soffrire principalmente da quell' Amico Aspertini, che fu il martello degli artisti. Come che sia, il Vasari mal notava negli altri quelle macchie, che in lui stesso più giustamente notarono non pure i contemporanei, ma i posteri.

Nè si vuol credere troppo alla guida di Bologna citata dal Lanzi, che dice il Bagnacavallo nato in Bologna nel 1493 morto nel 1557; ma bensì al Baruffaldi (citato più volentieri dal Lanzi medesimo) che lo dice nato in Bagnacavallo del 1484, e morto in Bologna del 1542: del che sembra non sia oggimai da dubitare gran fatto. Nell' anno adunque cinquantesimo ottavo dell' età sua, soffocato da impetuoso vomito di sangue egli cessò di vivere nel mese di Agosto, come nota il Baruffaldi: e lasciò bella fama non pure per l' indefesso studio e per l' eccellenza nell' arte; ma pei costumi.

Invano parmi si volle da taluno contendere sulla origine di lui; Bagnacavallo è la patria vera non pure degli avoli, come affermò il Baldinucci, ma di esso Bartolomeo Ramenghi: il quale da lei tolse il nome come (per non uscire dalla nostra Romagna) lo tolsero due suoi compagni assai chiari il Francucci da Imola, e il Marchesi da Cotignola: Bologna ha il vanto di averlo educato alla pittura sotto il Francia, onde la sua prima maniera: Roma ha quello di averlo perfezionato alla scuola di Raffaello; onde la sua seconda e più eletta maniera. Rologna poi (alla quale tornando da Roma ei mostrò prima il bello stile dell' Urbinate, e in che e come si potesse render migliore) è a lodarsi di aver fornito all' ottimo dipintore un largo campo a produrre le sue opere (per la devozione che inspirano, pe' bei puttini, e per vivezza di colorito tuttora famose): delle quali vedremo esserne andate a Londra, a Dresda, a Berlino per tacere di altre città, le quali si pregiano de' dipinti del nostro Ramenghi. Bologna stessa deve a lui le prime glorie della sua scuola, ed una schiera di generosi: alcuni de' quali oprarono meraviglie in Ispagna ed in Francia dipingendo là per Filippo II°. qua per Francesco I°. e in Roma stessa per eccellenza dell' arte vennero nella grazia de' pontefici, eterni proteggitori delle arti: e in tutta Italia, domicilio d' ogni bellez-

za, ebbero commendazione. A lui deve Bologna ancora di più: di averne rivolta nobilmente la pittura alla luce della vera Religione. E se per correzione di disegno Innocenzo da Imola forse lo superò, egli all' incontro lo vinse al certo nel colorire, e in altri pregi ammirati dagli stessi più grandi dipintori.

Ben è a dolere, che il tempo e la fortuna (anzi gli uomini) a tante opere del Ramenghi non abbiano perdonato. Di che lamentava l' Algarotti scrivendo sino dal 1744 a Bartolomeo Beccari, e più abbiamo a lamentar noi dopo tanti travolgimenti, che ai posteri parranno incredibili. Pur consoliamoci notando alcuna cosa di quelle, che ancora rimangono: e dalle stesse reliquie impariamo ad apprezzare l' Artista.

Nella pinacoteca dell' Accademia di Belle Arti in Bologna è la pittura in tavola rappresentante la S. Famiglia e i santi Paolo Benedetto e Maria Maddalena: la quale non perde presso la S. Cecilia dell' Urbinate, e fu disegnata bellamente da Rosaspina ed incisa dall' Asioli.

Il Refettorio poi e la libreria de' Canonici di S. Salvatore sendo stati posti in questo secolo ad uso di caserma di soldati, le famose pitture descritte singolarmente dal P. Trombelli nelle memorie di S. Maria di Reno hanno sofferto molti guasti: vennero però non ha molto riparate da un muro che le difende, e lascia

tanto spazio da poterne ancora vedere gli avanzi preziosi.

Le pitture nella Chiesa de' Servi mal ristaurate furono già descritte dal Canonico Crespi nel Discorso stampato in Bologna nel 1774.

La tavola della Natività di Cristo, che era nelle MM. di s. Maria Maddalena ora è nel magazzeno dell' Accademia, aspettando una mano pietosa che la ristauri.

Il mortorio della Vergine è una tavoletta dipinta con molto amore dal nostro Bartolomeo: è alta circa due piedi, larga per metà circa, ed arcuata nella parte superiore: esiste presso il Sig. Dottor Tacconi di Bologna assai ben conservata: le figure sono dipinte della grandezza di un palmo. Giusta il sentimento del lodato Signor Gaetano Giordani è a lodare la correzione del disegno, dotto e sentito alla maniera di Giulio Romano, e del Primaticcio: bello, caldo, carnoso il colorito: molta grazia nei volti delle donne, e tutta pura grazia i corpi nudi degli Angioletti. Per certo, egli mi scrive, deve tenersi come una delle più pregiate opere in piccolo che dipingesse il Bagnacavallo: e può dirsi a ragione pittura pregievolissima, ben conservata, raffaellesca.

La Cena degli Apostoli in tela di lungezza palmi 7: 33, di altezza 11 trovata nel 1828 in un magazzino di quadri in Bologna e ristaurata dal professore Guizzardi fu portata in Inghilterra: la descrizione da me fattane leg-

gesi nel giornale di Perugia e nel Tiberino di Roma 1835, e nelle *Memorie* che diedi fuori in Lugo l'anno stesso: il disegno fattone dal professore Antonio Moni trovasi presso il Comune di Bagnacavallo, dove sono pure per mano del Moni disegnate le belle cose della Sacristia di S. Michele in Bosco: sonovi parimenti i disegni del famoso Crocifisso, di S. Pietro, e del S. Nicolò dipinto a tempra in tela già nella chiesa della Misericordia; ed ora nel magazzino de' quadri dell' Accademia di Belle Arti in Bologna.

In S. Donino ad un miglio da Bologna vedesi la tavola raffaellesca della B. Vergine, per tacere di altre assai, e tra esse di molte che in occasione degli addobbi sonosi esposte questi anni passati alla pubblica vista in Bologna, dove si conservano presso nobili famiglie e furono da me ricordate nelle *Memorie* sul Ramenghi.

Nella galleria Costabili di Ferrara sono due tavole; una rappresentante la B. V. col Bambino, l' altra la S. Famiglia con S. Anna.

In Casa Canonici pure in Ferrara una tavola colla B. V. col figlio in braccio, e i SS. Giuseppe e Gio. Battista.

Nella galleria di Dresda del 1782, si nota la pittura in tavola rappresentante la Vergine col Bambino in gloria.

Nella galleria di Berlino si nota in tela un quadro rappresentante s. Agnese e i ss. Petronio e Lodovico.

Nella galleria del museo di Napoli notasi una s. Famiglia.

Nella galleria del cavaliere don Vincenzo Colonna in Roma un quadro in tavola rappresentante una battaglia meglio abbozzata che dipinta, certo della scuola del Raffaello, e dal Palmaroli famoso ristauratore di quadri giudicato del Bagnacavallo, benchè il chiaro nostro professore Minardi non osa affermarlo, come scrivemi il mio onorevole amico professore Salvatore Betti, che per compiacermi visitò quel dipinto in compagnia altresì del Marchese Giuseppe Melchiorri i quali io nomino a cagione di onore.

Alla nascente Pinacoteca Ferrarese è stata offerta non ha guari una bella tavola del Bagnacavallo rappresentante i riti dell' antica e nuova legge, o meglio il trionfo della nuova legge di G. C. sull' antica degli Ebrei: una Lettera dichiarativa diretta allo scultore Giuseppe Ferrari ha circolato in istampa, e ne ha parlato la Gazzetta di Bologna del 16 Agosto 1836, come di una meraviglia del grande imitatore di Raffaello.

Tra le pitture di Rovigo è notata in casa Campanari una tavola rappresentante s. Catterina.

Nell' Accademia di Belle Arti in Ravenna erano già due quadri a olio in tavola depositati dal Cavalier Teseo Rasponi come opere del Ramenghi. Ambedue rappresentano lo spo-

salizio di s. Catterina; ma in uno è con la Vergine, il Bambino, s. Catterina, s. Giovannino, e s. Giuseppe: nell' altro è solo colla Vergine, il Bambino, s. Catterina e s. Giuseppe.

In Faenza nella pinacoteca conservasi in tavola lo sposalizio di s. Catterina. E nella galleria de' conti Laderchi una tavola larga palmi 2 e once 8 scarse, alta 2 o poco più, rappresentante s. Orsola, che ha dieci altre Vergini a sinistra, ed altrettante o più, benchè in confuso, a destra.

In Imola nel Duomo un Ancona assai grande rappresentante i 12 Apostoli e M. V. Assunta vuolsi lavoro del Ramenghi: ne dubita Gaetano Giordani.

In Lugo nella Chiesina del Corpus Domini un Dio Padre in piccola tavola ottangolare. E sei quadri di piccola dimensione sul legno rappresentanti la storia di Giuseppe Ebreo nella galleria del Conte Michele Bolis gli si attribuiscono; non senza ragionevole dubitazione.

In Cotignola in casa Minguzzi una tavolina rappresentante s. Catterina, che ha ricevuto l' anello dal Bambino.

In Bagnacavallo nella Collegiata un dipinto in tavola assai pregevole rappresentante Gesù Cristo nelle nubi e s. Pietro, s. Bernardino, e s. Michele Arcangelo all' altare maggiore: nella chiesa di s. Francesco la B. V. e i ss. Rocco e Sebastiano, quadro che è al primo alta-

re a sinistra di chi entra: nell' Archivio notarile Gesù Crocifisso dipinto a tempera: e così una sua Madonna nel già Ospitale de' pellegrini, o vecchio Ospitale degli infermi, ora della Congregazione di Carità.

Ma qual è gentile persona, che passando di Bagnacavallo non chiegga de' misteri del Ramenghi? Eranvi dipinti a fresco nell' oratorio già annesso alla chiesa del Rosario: ora chiesa ed oratorio non sono più, e degli affreschi pochi framenti salvati dalla demolizione esistono in casa Moni: in tela però esistono nel coro della B. V. della Pace i ss. Misteri dipinti da *Giambattista* Ramenghi detto il Bagnacavallo nel 1585, e distribuiti in contorno al quadro della B. V. del Rosario: dello stesso autore si crederebbe la bella tavola all' altar maggiore nell' antica chiesa di s. Pietro in Silvis; ma forse vi fu aiutato dal padre, di cui lo stile ravvisi tutto nelle storiette, poste nel peduccio, massime in quella di mezzo: della medesima scuola almeno direbbonsi i Misteri attorno al Quadro dell' Assunta nella Chiesa Arcipretale di Solarolo, benchè in parte mal ritoccati.

Giambattista Ramenghi degno figlio di Bartolomeo seniore, voleva qui essere ricordato: di lui si vedono molte pitture in Roma nella gran sala della Cancelleria, dove operò col Vasari: e fu tra quelli che ajutarono il Pri-

maticcio e il Rosso nelle Gallerie di Francia. Agostino Caracci intagliò una delle di lui più belle opere. Nella chiesa delle Grazie in Bologna il Baruffaldi notò col Cavazzoni un belissimo Crocefisso, e in quella degli Angioli la non mai abbastanza encomiata tavola di s. Paolo Apostolo.

Nelle serie degli uomini i più illustri nella pittura ecc. Firenze 1772. si dice che servì d'ajuto al padre nel fare diverse opere, tra le quali appunto un Crocefisso nella chiesa delle Grazie, e un altro a tempera in quella di S. Domenico. Si vede ancora di suo (continua a dirsi) nella chiesa degli Angioli una bella tavola all' altare di S. Paolo, e in S. Maria del Mosello fuori di porta strada maggiore altra tavola rappresentante il martirio di S. Cleto. Le opere di lui si confondono con quelle del padre, abbenchè non arrivino a quell' eccellenza: il Lanzi sembra lo biasimi senza bene conoscerlo: lo dice morto il 6. Novembre 1601.

Di quel Giambattista nacque *Scipione*, che fu pittore; non meno dell' altro *Scipione* fratello di Bartolomeo seniore; egli valse molto nella quadratura, ed unitosi col Pisanelli che fiorì nel seicento ornò molti palagi di Bologna: ma questi Ramenghi non salirono alla fama del vecchio.

Di Scipione fratello di Bartolomeo seniore nacque in Bagnacavallo quel *Bartolomeo* ju-

niore, il quale per desio di lode abbandonata la patria fermossi a Bologna, e fu aggregato alla compagnia dei pittori l' anno 1578; lo ricorda anche il Lanzi come compagno a Gio. Battista Cremonino da Cento, che morì del 1610. Il Baruffaldi aggiunge ai detti Ramenghi un *Gio. Battista* figlio di Bartolomeo juniore, e ne parla l'Oretti e con lui il Lanzi come operasse nel 1615. Ma presto mancò quella buona e brava famiglia, i resti della cui casa in Bagnacavallo sono ancora indicati dove io abito.

Questi cenni io dettava appunto colà raccogliendoli dalle *Memorie,* che ne ho pubblicate; e le une e gli altri trovarono bella accoglienza nel *Giornale Arcadico,* nelle ristampe di Forlì e d' Imola, e sopra tutto nel cuore di que' cortesi, che davanmi all'opera conforto ed incitamento. Quando amore di patria mi scaldava io per non mancare all' ufficio di storico ho voluto tenere innanzi lo specchio del vero, e facendo tacere il cuore mi sono sempre appellato al giudizio de' savii. E sono stato scarso narratore. Ma la virtù dell' egregio discepolo di Raffaello è troppo chiara per se, nè aveva bisogno che di essere accennata come una stella vivace in cielo sereno. E si fa chiaro a chiunque entra la galleria I. e R. di Firenze, vedendo fra i Ritratti de' Pittori quello di Bartolomeo Ramenghi, detto il Bagnacavallo, col por-

lo morto del 1551 quando il Baruffaldi come ho detto lo dice morto del 1542. Ma se l' anno è incerto, certo è però il merito del grande imitatore di Raffaello. (*)

(*) Nella casa del Ramenghi ora di mia ragione nel muro di fuori che guarda la strada provinciale dirimpetto alla chiesa della B. V. della Pace ho posto sino dal 1844 la seguente Iscrizione

QUI NACQUE NEL 500
BARTOLOMEO RAMENGHI
DETTO IL BAGNACAVALLO
GRANDE IMITATORE DI RAFAELLO
E LUME ALLA SCUOLA BOLOGNESE
LA PATRIA GLI DIEDE IL NOME
E N' EBBE GLORIA

Vedi *Memorie della Vita e delle pitture di Bartolomeo Ramenghi* (Lugo tip. Melandri 1835 in 8.) da me publicate ed accolte con favore come rilevasi ancora dall' Articolo del Giornale Arcadico (*Tom.* 65 *pag.* 312). Questa Biografia poi estratta dalle *Memorie*, ed ampliata apparve prima nel Giornale Arcadico di Roma (Tom. 64 pag. 352.) con lettera al ch. prof. Salvatore Betti, poi nelle *Biografie e Ritratti d' illustri Romagnoli per cura di A. Ercolani* (Forlì 1837 in 8.) La terza edizione con aggiunte uscì in Imola pel Benacci in 8. del 1841. Venute meno queste tre edizioni, e consentendo al desiderjo di molti studiosi di Belle Arti si dà la presente con nuove cure migliorata, per servire anche a lume del Discorso recitato da me nel novembre del 1840 nella solenne premiazione all' Accademia di Belle Arti in Bologna, che tocca - *Delle qualità che si richieggono a perfetto artista* - publicato negli Atti dell' Accademia stessa, e ristampato *in Bagnacavallo presso Serantonj* e *Grandi nel* 1843 con dedica al nuovo rettore della Università di Bologna, monsignore *D. Pellegrino Farini.*

Anche il Comune di Bagnacavallo nella Galleria degli Uomini Illustri nel Palazzo Municipale ha il Ritratto del Ramenghi il più somigliante, e un Busto in plastica del medesimo, che fu donato da uno studente del Publico Ginnasio. Nella stanza poi di residenza dello stesso Magistrato si conserva in disegno la Cena famosa del Ramenghi, come si è toccato nella Biografia. Con questi onori si rimeritano i benemeriti, e si promove l' amore degli studi e delle Arti ingenue ne' Concittadini !

In uno de' 4 medaglioni alla bocca d' opera del Nuovo Teatro Comunale vedesi pure a rilievo il ritratto del Ramenghi seniore - E nel Sipario vi è dipinto in un gran quadro, che rappresenta in casa Boncompagni in Bologna il senatore Camillo Gozzadini, che gli raccomanda da istruire nell arte Girolamo da Trevigi, che apprese appunto da lui il bello stile di Raffaello.

LETTERE RELATIVE

Fuori -- All Illmo Sig. Sig. Prone Colmo
Il Sig. Prof. Domenico Vaccolini
Bagnacavallo

Entro Illmo Sig. Sig. Prone Colmo

Ho ricevuto la sua Opera della vita, e delle pitture di Bartolomeo Ramenghi detto il Bagnacavallo, opera che fa onore alla Città di Bagnacavallo, e a chi l' ha scritta. Io veramente sono obbligato alla sua bontà, che mi usa sempre la cortesia di mandarmi le sue opere; per la qual cosa le rendo le più distinte grazie. Desidero di poterla servire, e con vera stima mi protesto

Di V. S. Illma

Roma 31 Decembre 1835.

Devmo Serv.
G. Patr. di C. P.

Fuori -- Al Chiariss. Sig. Prof. Domenico Vaccolini
Bagnacavallo

Entro -- Mio pregmo Amico

Nella Pinacoteca ravegnana sono due bei quadretti, che tengono della maniera di B. Ramenghi da Bagnacavallo, e forse sono opera sua: ambidue rappresentano le sposalizie di s. Caterina, e furono tolti dalla quadreria del Sig. cav. T. Rasponi, che n' è il possessore. Il Segretario dell' Accademia di belle arti mi ha detto che monsignor P. Farini ha raccolte sovra questi due dipinti le notizie che desiderate: perchè non ve ne farò parola io. Ben mi rallegrerò con voi, o carissimo, dell' onore che procurate alla vostra patria, illustrando le opere di un dipintore così egregio, qual si fu il vostro Ramenghi. State sano, e se in alcuna cosa posso farvi piacere, valetevi di me; chè io sono il vostro estimatore ed amico vero

Di Ravenna a' 12 di febbraio 1836

Filippo Mordani

Fuori — Al Chiar. Sig. Prof. Domenico Vaccolini
Bagnacavallo

Entro — Amico diletto

Sono sempre afflitto dalla mia eruzione al volto, che mi tormenta da nove e più mesi.

Vi ringrazio del favore del vostro accuratissimo Libro sul vostro Ramenghi. Le lettere greche a p. 29 pare non si possano combinare altrimenti a far sillabe e parole: chi sa che non siano iniziali delle parole di un qualche passo greco de' Vangeli o d' altro riguardante i SS. Apostoli. Le lettere a p. 30 sarebbero mai Via, Vita, Veritas! (cioè Cristo).

Non posso cercare nè scrivere altro perchè l' applicazione nuoce molto al mio male. Pregate per me il Signore, e credetemi

Modena li 27 Maggio 1836.

Vostro affmo amico e serv.
D. Cel. Cavedoni

Fuori -- Al Chiarissimo Sig. Prof. Domenico Vaccolini
Bagnacavallo

Entro -- Chiarissimo Sig. Professore

Era mio debito lo scrivere subito in risposta della sua pregiatissima 31 scorso ottobre; ma non avendo modo di servirla, com' Ella desiderava nel poscritto di detta sua, ho dovuto ritardare il riscontro. E ciò perchè il Sig. Dott. Tacconi era in campagna, e non poteva io a bell' agio esaminare la tavoletta del Bagnacavallo, ch' egli conserva. Oggi però nella circostanza di averla riveduta ed esaminata a lei ne trasmetto la descrizione scrivendola dinnanzi alla tavoletta medesima. Devo prima di descriverla rendere a lei molte grazie de' doni fattimi di suoi preziosi dettati, non solo de' Discorsi, Versi, e Memorie del prelodato Bagnacavallo; ma specialmente pel libro che tratta del Bello; operetta veramente interessante e pregevole; che dovrebbesi tenere per le mani da coloro che alle arti intendono. La ringrazio ancora delle cose gentili scritte sugli ultimi due opuscoli da me pubblicati per le nozze Hercolani-Angelelli; le sono infinitamente tenuto delle avvertenze fattemi, perciocchè conosco da esse ch' Ella ebbe pazienza di leggere con attenzione le mie povere coserelle; le quali non meritano l' onore di essere lette da chi è maestro dell' arte del dire. Essendo in tal modo incoraggiato dalla bontà sua, e da altri che mi portano amore, non mancherò in simili circostanze di mettere fuori simiglianti opuscoli; e ciò anche per dimostrare l' amore grande che io porto alle arti belle. Il Sig. Pro-Segretario Tognetti già deve averla riscontrata: così dissemi fare quando io gli feci i saluti di Lei.

Favorisca voltare per leggere l' indicazione della tavoletta del Bagnacavallo. Se in altro mi crede capace di servirla, liberamente mi comandi. La riverisco distintamente e pieno di stima e d' affezione mi pregio protestarmi

Bologna 15 Novembre 1846

Suo Dev. Obbmo Serv. ed Amico
Gaetano Gierdani

D. S. I più cordiali saluti all' amico Avv. Ferrucci.

Il mortorio della Vergine: tavoletta dipinta da Bartolomeo Ramenghi appellato il Bagnacavallo, che si conserva presso il Sig. Dott. Tacconi di Bologna.

La tavoletta è alta circa due piedi: larga per metà incirca: ed arcuata nella parte superiore: assai ben conservata: le figure dipintevi della grandezza d' un palmo: è rappresentata così:

La Vergine morta giace su di un cataletto: ha le mani incrociate e stese quasi al ventre. Il capo suo è coperto di un velo; a cui sta soprapposto un pannicello giallognolo, che le discende al petto: tutta la sua persona è involta in un manto torchino sino ai piedi, i quali sono nudi. Sotto al capo di lei due guanciali bianchi. La bara coperta di un panno giallo a fiorami scuri con frangia corrispondente lascia vedere i zocchi che la sorreggono. Apostoli e donne intorno alla bara, posti però in modo che la parte davanti resta affatto scoperta: alle due estremità di essa sono li principi degli Apostoli S. Pietro e Paolo (figure veramente raffaelesche): l' uno tiene un libro chiuso sotto al destro braccio, ed ha la sinistra al petto: l' altro avanza un poco dinanzi a se le mani giunte: ambidue coi volti mossi a guardare in alto la gloria celeste. Dietro ad essi ai lati della bara anzidetta quattro Apostoli per lato, cioè sorgono le sole teste loro: tutte di carattere dignitoso, grave, e devoto; e di variate fisonomie. Nel mezzo le donne si presentano in vari atteggiamenti, ed espresse a devozione affettuosa: e due di queste parimenti hanno rivolti i visi all' alto guardandovi come i due primi Apostoli. Nell' indietro altre figure di sesso e d' età diverse vedonsi collocate come spettatrici tra colonne: essendovi quattro colonne per ogni parte, che sostengono un architrave ornato in guisa che tutt' insieme forma un fondo di bella architettura. Ed i caratteri di quelle figure sono altresì di vario genere, e con propria e conveniente espressione. Nel piano dinanzi alla bara, cioè nello spazio che rimane tra i due Principi degli Apostoli, una figura d' uomo è giacente sul suolo, supino a braccia ed a gambe aperte: e vuolsi ivi posto per indicare colui, che ardito avendo tocca la bara, caddè tramortito e monco delle mani per minaccia di un Angelo; il quale quivi si vede librato in aria ad ali aperte sul mezzo della pittura, e di poco superiormente alle indicate donne. Quest' Angelo mira al basso: accenna col dito della destra sollevata la gloria; mentre tiene sulla sinistra la spada sguainata. Nella gloria, cioè in uno splendore circolare di luce il Dio Padre, mezza figura sorgente tra le nuvole, sostiene con ambe le mani una piccolissima figura femminile, tutta nuda, la quale vuol denotare l' anima purissima della Vergine ch' egli accoglie come sua prediletta ec. Quattro e cinque angioletti (di graziose forme) formano ai lati ed unendosi quasi un semicerchio, o corona presso le nubi. Chi volesse dettagliare i pregi di ciascuna figura molto sarebbe a lodare per correzione del disegno, dotto e sentito alla maniera di Giulio Romano e del Primaticcio: bello, caldo, carnoso il colorito: molta grazia ne' volti delle donne: e tutta pura grazia i corpi nudi degli Angioletti. Per certo deve tenersi come una delle più pregiate opere in piccolo che dipingesse il seniore Bagnacavallo: e può dirsi a ragione pittura pregevolissima, ben conservata, raffaellesca.

Sig. Professore Stimatissimo

Se scortese sono dovuto apparire non ringraziandola del bellissimo opuscolo della Vita del Ramenghi, che mi diresse a Macerata, la prego non volerlo attribuire che a difetto di circostanze, mentre con l' essermi trattenuto fino a quest' ora in Bologna niuno mi prevenne dell' opuscolo, che qui si rimaneva. Mi affido dunque alla di Lei bontà, e desidero m' abbia sempre nel numero de' suoi più sinceri estimatori.

Macerata 1 Decembre 1836

Devmo Obbmo Servitore
Amico Cav. Ricci

ALTRE LETTERE RELATIVE A BELLE ARTI E INDIRITTE ALL' AUTORE.

Fuori -- All' Illmo Sig. Sig. Oss.
Il Sig. Professor Domenico Vaccolini
Bagnacavallo

Entro -- Sig. Professore Stim.

Imola 23 Settembre 1836.

Mi valgo di una opportuna occasione (*) per riscontrare il suo Foglio, e per dimostrarle la molta mia gratitudine per la sua bella dissertazione sul Bello. Mi auguro in altra circostanza, e cioè quando i Signori Accademici dovranno unirsi, di sentirla di persona, e contestarle anche in voce quei sentimenti di molta stima che le professo, e coi quali m' è grato in questa occasione di potermi offerire a Lei dichiarandomi costantemente

Suo Dev. Obb. Servo
G. M. Arc. Vescovo

Illmo Signore

La Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna non poteva fare scelta migliore della degna persona di V. S. Illma per il discorso da recitarsi nella solenne premiazione. A me poi è riuscito gratissimo l' annnnzio, che Ella ai compiacque farmene, e mi congratulo coll' Accademia. Le rendo poi grazie ben distinte dell' esemplare che ha voluto offrirmi gentilmente della bella sua Operetta sul Bello, e mi reco a vantaggio di rassegnarmi con distinta stima

Di V. S. Illma

Roma 17 Settembre 1840.

Affmo per servirla
G. Card. Giustiniani

(*) Questa Lettera Autografa *fu recata qui nel* 1836 *dal signor dottor Giuseppe Bagnoli, che erasi portato per affari a S. E. R. Monsignor Arcivescovo Vescovo d' Imola, ora l' immortale PIO IX. nostro adorato Sovrano e Padre beneficentissimo.*

Legazione di Bologna — Sez. 1. Pr. N. 7123.

Illmo Signore

Con pregiatissimo Foglio di V. S. Illma in data 18 corrente ho ricevuto li due esemplari della terza edizione della di Lei Opera sul Bello, l' uno de' quali ha Ella voluto graziosamente offerirmi, destinando l' altro a quest' Accademia di Belle Arti. Nell' assicurare la S. V. Illma di avere subito inviato all' Accademia il suo esemplare, debbo rendere a Lei moltissime grazie e pel dono, e per le cortesi espressioni, con cui si piacque accompagnarlo.

Nel desiderio di ripeterle in voce questi sentimenti mi è grato raffermarmi colla più distinta stima

Di V. S. Illma

Bologna 23 Ottobre 1840.

Affmo per servirla
Il Card. Legato
V. Card. Macchi

Illmo Signore

Alle altre testimonianze di deferenza, che è piaciuto a V. S. Illma di praticare verso di me, aggiunge la graziosa offerta che si è compiaciuto di farmi del primo Volume della sua Opera di Estettica, che ho sentito encomiare anche da qualche Giornale, che mi è capitato sott' occhio. Nè gli elogi mi hanno sorpreso, sapendo quanto Ella meritamente goda la stima degli Uomini Letterati, e quanto sia benemerito delle Lettere. Mi è grato pertanto di dimostrarle la mia gratitudine, e di offerirmi ai suoi desiderj, mentre pieno di stima e di ossequio ho il bene di confermarmi

Di V. S. Illma

Imola 4 Novembre 1840

Devmo Obbmo Servitore
(1) G. M. Arciv. Vescovo d' Imola

Cariss. e gentilis. Sig. Professore

Roma li 26 del 1841

Ho ricevuto separatamente due sue carissime del 19 col prezioso dono del suo Opuscolo sulla vita di cotesto gran Dipintore, che fa tanto onore a Bagnacavallo, come fa tanto onore a quell' Artista l' elegante e forbito Elogio Storico, che Ella ne ha tessuto, e di che mi rallegro, come di tutte le cose sue sempre..... Godo che siansi costà ottenuti alcuni buoni Stabilimenti (2). Prendiamo di buon grado tutto il buono e l' utile, che ci si accorda, e profittiamone. Sono sempre tutto suo, pieno di vera costante stima e riconoscenza.

Suo Devmo Obbmo Servo ed Amico
Gius. Alborghetti

(1) Vedi la nota precedente e il Sonetto in fine.
(2) La Cassa di Risparmio, *e la* Stamperia.

AVVERTIMENTO.

Della terza edizione dell' Opera sul Bello *non è uscito che il* 1°. *Volume; la publicazione del* 2°. *fu ritardata per motivi di salute dell' Autore, che ha in pronto i materiali per dare il* 2°. *Volume, tostocchè i Signori Associati ed altri che amassero avere questo* 2°. *ed ultimo Volume si saranno degnati di scriverne un cenno ai* Tipografi Serantonj e Grandi in Bagnacavallo. *Si porrà mano alla stampa appena potranno aversi firme in tal numero da coprire le spese di stampa. Le condizioni di associazione sono quelle stesse, che ebbero luogo pel* 1°. *Volume, del quale si tocca nelle Lettere soprallegate, e che per questo sonosi riportate ad istanza de' Tipografi.*

Compiendosi questa edizione avvenne la morte della figliuolina, di cui si toccò nella Dedicatoria; e il Padre di lei ne volle commessa la memoria in queste sue carte con le appresso Iscrizioni da lui stesso dettate nei primi istanti di questa perdita dolorosissima.

1.

MARIANNA PIA FEDELE

DELIZIA DE' GENITORI

DOMENICO VACCOLINI E LUCIA PASI

COMPARVI COME UN BELL' ASTRO

NUOVA MERAVIGLIA

IN SUL MERIGGIO DEL 20 GENNAJO 1848

LIETA RIVOLO AL SOMMO SOLE

DOPO QUATTRO GIORNI E QUATTRO ORE A PENA

PER PIÙ RISPLENDER IN ETERNO!

O GENITORI MIEI DEH NON PIANGETE

ANGIOLETTA DEL CIEL RITORNO A DIO

E PREGHERÒ CHE A VOI SERENE E LIETE

ORE CONCEDA O GENITORI ADDIO!

2.

ECCO GIOIE DEL MONDO!
ERAVAMO LIETI DI TE
O INNOCENTISSIMA
IO E TUA MADRE E LA FAMIGLIA
E CI SEI TOLTA IN UN LAMPO!
DEH RISALUTA IN PARADISO
L' AVOLA MATERNA E GLI ALTRI NOSTRI
E FA CHE UN DÌ TUTTI CI RIVEGGIAMO
PER NON SEPARARCI PIÙ MAI!

3.

FINCHÈ RISUONERÀ L' ULTIMA TROMBA
TUA SALMA ABBIA QUÌ REQUIE OVE DI PACE
TI ASSECURA MARIA DEL CIEL REGINA! (*)
NÈ QUESTA FREDDA TOMBA
NÈ VINCER TI POTRÀ IL TEMPO EDACE
E VEDRÀ IL MONDO ALFIN CHE SEI DIVINA!

(*) Ebbe tomba nella Parocchiale di S. M. della Pace, dove riposano altri della Famiglia Vaccolini.

AL NUOVO ANNO 1848
SONETTO INAUGURALE
GIÀ PUBBLICATO IN ROMA NELL' *ALBUM*
IL 1°. GENNAJO
E PRECISAMENTE NEL N°. 45 A PAG. 364
DI QUEL GIORNALE
ARTISTICO-LETTERARIO

Tra le nuove speranze e i fausti augúri
Desiderato vieni, Anno novello:
Oh ciascuno a ciascun torni fratello,
E 'l ben di tutti più che 'l suo procuri!

Roma rivegga con Fabbrizi e Curi
(Cui per la patria anco 'l morir fu bello)
Qui risurto di gloria il santo ostello,
D' armi guernito e di costumi puri!

Per noi sta PIO, che con pacato freno
Pastore e padre move Italia e 'l mondo,
E i non volenti amor tragge al suo seno.

Da LUI prendi gli auspíci, e del suo lume
Irradia terra e cielo! Anno fecondo
Di maraviglie, a ciò ti manda il NUME!

Del Prof. D. Vaccolini

S. O. Tiberiaci 21 *Januarii* 1848.
IMPRIMATUR
Fr. Aloysius Pozzi Ord. Min. Conv. Vic.

Tiberiaci 21 *Januarii* 1848.
IMPRIMATUR
Pro D. D. JOAN. BENED. Episc. Favent.
Mich. Can. Contarini Vic. For. Deleg.

Bagnacavallo 22 *Gennajo* 1848.
Visto per la stampa
Gaspare Avv. Bagli Gov.

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POC

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRA

ND
623
R25V28
1848

Vaccolini, Domenico
Biografia di Bartolom
Ramenghi pittore detto i
Bagnacavallo

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POC

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRA

ND
623
R25V28
1848

Vaccolini, Domenico
Biografia di Bartolom
Ramenghi pittore detto i
Bagnacavallo